

Richard Sibbes

— La canna rotta —
— e il —
— lucignolo fumante —

Prefazione di Maurice Roberts



Alfa & Omega

Titolo originale:

The Bruised Reed and the Smoking Flax, Works of Richard Sibbes, volume 1, pubblicato la prima volta nel 1630. Banner of Truth “reprint”, 1971.



La presente pubblicazione è stata
resa possibile grazie all'aiuto di:

DUTCH REFORMED TRACT SOCIETY

Branch of the Netherlands Reformed Congregations

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2000. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

Traduzione e adattamento: © Alfa & Omega, 2000.

Tutte le citazione bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “Nuova Riveduta”.



Alfa & Omega



Indice

<i>Prefazione all'edizione Italiana</i>	7
<i>Al lettore</i>	15
<i>La canna rotta e il lucignolo fumante</i>	21
1. Spiegazione e divisione del testo	23
2. Spiegazione delle espressioni	26
3. Cristo non frantumerà la canna rotta	31
4. I segni della vera umiliazione e la diversa intensità delle afflizioni	36
5. Nel principio della vita cristiana la grazia è poca	43
6. La grazia è presente in un cuore corrotto	46
7. Cristo non renderà vano un inizio debole e stentato	49
8. I pastori devono agire con discrezione con chi è all'inizio della vita cristiana	55
9. Anche chi è in autorità deve agire con discrezione verso i più deboli	60
10. Criteri per capire se noi siamo dei lucignoli che Cristo non spegnerà.....	65
11. Segni di un lucignolo fumante che Cristo non spegnerà	69
12. Come rimuovere quei dubbi che ostacolano il nostro conforto	77
13. Atteniamoci ai nostri doveri nonostante la debolezza	83
14. I nostri doveri e lo scoraggiamento	87

15. Infermità, scrupoli e come riacquistare la pace perduta	92
16. Non crediamo a Satana quando ci presenta una falsa immagine di Cristo	98
17. Un richiamo a quelli che peccano contro la misericordia di Cristo	104
18. Cristo farà trionfare la giustizia	115
19. Cristo regnerà nei nostri cuori con mansuetudine e dolcezza	118
20. Cristo regna con giustizia e sapienza	122
21. Dove c'è vera sapienza e ordine Cristo regna	128
22. Il regno di Cristo è vittorioso	132
23. Evidenze e direttive	139
24. Un appello universale a schierarsi dalla parte di Cristo	149
25. Il regno di Cristo si dimostrerà vittorioso al cospetto di tutti	151
26. Solo Cristo può far trionfare questo regno	156
27. Non si può ottenere la vittoria senza conflitti	162
28. Andiamo avanti senza scoraggiarci perché la vittoria è nostra	167

Prefazione

all'edizione Italiana

Nel 1949, il noto predicatore londinese *Martyn Lloyd-Jones* attraversò un difficile periodo di prova spirituale che lo umiliò profondamente. Tale esperienza gli diede occasione di riflettere sulla superficialità del cristianesimo evangelico contemporaneo. In seguito, egli confessò che in questa occasione giunse a disperare di se stesso come mai prima, a vedere più chiaramente la corruzione del cuore umano e il problema dell'orgoglio che ognuno di noi si porta dentro.

Un libro che si trovava nel suo studio, gli fu di grande aiuto in questo periodo. Quel libro è lo stesso che adesso si trova nelle mani del lettore, *La canna rotta e il lucignolo fumante*, del predicatore Inglese del XVII secolo, *Richard Sibbes*. Martyn Lloyd-Jones era d'accordo con Sibbes quando diceva: «Dopo la conversione è necessario continuare a sperimentare l'umiliazione, affinché il peccatore si renda conto sempre di più di essere soltanto una canna. Infatti, anche dopo la conversione, nei nostri cuori è presente un residuo di corruzione e spesso ci illudiamo di essere delle querce, mentre, in realtà, viviamo soltanto perché le compassioni di Dio si rinnovano ogni mattina». Il «Dottore», com'era affezionatoamente conosciuto, non dimenticò mai questa esperienza, né l'aiuto che ricevette dalla lettura del libro di Sibbes. Egli disse che questo scritto gli aveva dato «pace, calma, conforto, incoraggiamento e guarigione».

Benjamin Brook, nel suo famoso libro *Lives of the Puritans* (Profili di Puritani), descrive Richard Sibbes come “un teologo eccellente”. Con questo termine, nell’Inghilterra di quel tempo s’indicava un predicatore del Vangelo sano e fedele. In quell’epoca l’Inghilterra e la Scozia furono benedette da una galassia di grandi uomini di Dio. I loro nomi e i loro scritti sono conosciuti e stimati non solo per l’eccellenza dell’insegnamento, ma altresì per la santità della loro condotta. Nel corso degli ultimi anni, a seguito di una notevole opera editoriale, gli scritti dei Puritani hanno cominciato ad essere conosciuti ed apprezzati anche in altre nazioni, specialmente in Gran Bretagna ed in America.

Richard Sibbes nacque nel 1577 a Suffolk, in una regione dell’Inghilterra conosciuta con il nome di East Anglia, situata a nord di Londra. Studiò all’Università di Cambridge, dove conseguì varie lauree. Fu grandemente stimato per la sua istruzione. Dio, però, aveva in vista qualcosa di più nobile per la sua vita. Lo strumento che Dio usò per convincerlo del suo peccati e del bisogno di ottenere misericordia da Dio, fu la fedele predicazione di Paul Baynes, a Cambridge. Dopo essersi convertito a Cristo, dedicò la sua vita al ministero della Parola di Dio, divenendo un predicatore del Vangelo nella Chiesa d’Inghilterra Protestante e Riformata.

La fama e il successo di Sibbes come predicatore crebbero rapidamente. Nel 1618, due anni dopo la morte di William Shakespeare, fu scelto per predicare in una chiesa di Londra dove la classe dotta e i ricchi del tempo venivano ad ascoltarlo con grande interesse. Fu in quel luogo che egli continuò a predicare la Parola di Dio fino alla sua morte. Nell’esercizio della sua chiamata, Sibbes fu benedetto nel vedere tanti credenti aiutati dalla sua predicazione, mediante la quale molti inconvertiti giunsero a riporre la propria fede nel Signore Gesù Cristo.

Sibbes visse abbastanza da vedere molti dei suoi sermoni pubblicati. Tra questi, nel 1630, fu pubblicato anche *La canna rotta e il lucignolo fumante*. Sibbes morì il 5 Luglio 1635, all'età di cinquantasette anni.

Il Puritanesimo fu un grande movimento suscitato da Dio alla fine del XVI secolo, che continuò fino al secolo successivo. La Regina Elisabetta I salì al trono subito dopo la Riforma del 1558. Pur essendo di convinzioni protestanti, non volle che la Chiesa Anglicana, della quale era politicamente a capo, fosse purificata dalle varie tradizioni e rituali che l'avevano caratterizzata fin dal Medioevo. Volle mantenere i vescovi diocesani, i paramenti ecclesiastici, il segno della croce nel battesimo ed altre usanze simili che molti membri della Chiesa d'Inghilterra consideravano superstizioni incompatibili con una chiesa davvero riformata. Coloro che durante il regno di Elisabetta tentarono di riformare la chiesa in Inghilterra, furono soprannominati, ingiuriosamente, *Puritani*.

Quando i predicatori Puritani compresero che il potere regale era troppo forte perché potessero compiere una vera riforma, indirizzarono le loro forze in un'altra direzione. Essi iniziarono ad impiegare le loro energie predicando ed esponendo delle "lezioni" sulla dottrina cristiana, insistendo sulla necessità di vivere una vita santa in ubbidienza alla Parola di Dio. Il Puritanesimo aspirò, come pochi altri movimenti che lo hanno preceduto o seguito, a suscitare una società che viveva nel timore di Dio.

Richard Sibbes apparteneva a quella classe di guide spirituali che si preoccupavano di predicare le dottrine della Bibbia e i doveri che essa impone, al fine di promuovere la santità di vita cristiana nella nazione. Per effetto della loro opera, in alcune parti dell'Inghilterra e principalmente a Londra, fiorì il timore di Dio. In seguito, Sibbes fu considerato un predicatore Puritano modello da coloro che cammi-

narono lungo i sentieri della fede. Il suo nome e il suo ministero furono grandemente stimati da uomini dello stesso spirito che, nel XVII secolo, appartennero alla seconda e terza generazione di Puritani. Menzionare i nomi di Thomas Watson, John Owen, Stephen Charnock, Thomas Goodwin, Thomas Manton, John Bunyan ed altri ci fa ricordare che “in quel tempo c’erano sulla terra i giganti”!

L’influenza del Puritanesimo continuò in Inghilterra fino all’anno 1662, allorché ci fu la famosa *Great Ejection*, a causa della quale circa duemila predicatori Puritani furono obbligati ad abbandonare le chiese che avevano servito e persero il sostentamento necessario alle proprie famiglie.

Per comprendere la natura del movimento Puritano, è necessario capire che esso si distingue fundamentalmente dalle correnti monastiche e mistiche che sorsero durante il medioevo nell’ambito del Cattolicesimo Romano. Il Puritanesimo non volle essere un tentativo di fuga dal mondo. Non esaltò il celibato, né svalutò la famiglia o il lavoro secolare. Sulla base della Scrittura ed in accordo con la teologia delle confessioni di fede Riformate, i predicatori Puritani cercarono di imprimere nelle menti delle persone una visione biblica del mondo e della vita. È così che forgiarono il carattere di una nazione che negli anni a venire avrebbe assunto, per grazia di Dio, un ruolo di primo piano nel proclamare il Vangelo di Cristo al mondo.

I predicatori Puritani credevano che la Bibbia rivelasse un Dio assolutamente sovrano, ma altresì ricco in compassione e misericordia. Essi non limitavano la grazia di Dio ai sacramenti o all’opera dei ministri del Vangelo, ma insegnavano che lo Spirito di Dio applica personalmente la grazia alla vita dei credenti direttamente e come vuole. Incoraggiavano i peccatori a tornare a Dio esclusivamente in virtù della mediazione di Cristo. Affermavano che la grazia agisce nell’anima del peccatore producendo sempre gli stessi

effetti: ricreando l'immagine di Dio che ha perduto, santificandolo, mettendo in lui amore per ciò che è buono e un desiderio di vivere per Dio in questo mondo. Il compito del predicatore è quello di guidare i peccatori a Gesù Cristo per la loro salvezza, annunciando loro la verità della Parola di Dio. Quando essi sono stati salvati mediante la fede, il predicatore ha il compito di condurre il gregge dei credenti in cielo. Il pastore deve cibare e nutrire i credenti con la verità, finché Dio non li accoglierà con sé nella gloria. Fra le preziose esperienze dei cristiani in questa vita, ci sono la pace della coscienza e la certezza della salvezza.

Questo era l'insegnamento che caratterizzava la predicazione Puritana che, senza dubbio, è nella sua sostanza simile al contenuto della predicazione apostolica nella chiesa primitiva. I Puritani attribuivano molta importanza alla necessità che le persone prestassero grande attenzione alla fedele esposizione della Bibbia. È vero che spesso i loro sermoni erano lunghi, ma erano altresì eccezionalmente ricchi e salutari.

Un'altra particolarità dei Puritani è che consideravano ogni sorta di *lavoro* "secolare" come una *chiamata* divina. Perciò insegnavano ai credenti a svolgere ogni attività in questo mondo alla gloria di Dio. Inoltre, ponevano molta enfasi sull'importanza della *famiglia* ed insegnavano che essa costituisce la cellula fondamentale della società nella quale Dio ha posto tutti noi. Le famiglie dei Puritani, mattina e sera, dedicavano del tempo all'adorazione del Signore. Questi momenti erano dedicati alla lettura della Bibbia, al canto dei Salmi messi in rima e alla preghiera, che abitualmente era elevata dal capo famiglia.

I Puritani erano *gente felice*! Essi si dilettevano nei semplici piaceri che offre la vita, ma consideravano con orrore tutto ciò che la Bibbia proibisce. Certo non erano "assassini" del piacere e della gioia, ma credevano davvero agli

avvertimenti della Parola di Dio. Per loro, il Signore era l'amico migliore, ma anche il nemico peggiore che un uomo possa avere! Essi santificavano *il giorno del Signore* ed erano abituati a ricordare a se stessi la brevità della vita e il bisogno di prepararsi, prima che per ogni altra cosa, per passare dal tempo all'eternità. I Puritani bramavano morire la morte dei santi; infatti ci hanno lasciato molte testimonianze di come molti credenti morirono nel conforto e nella speranza della vita eterna in Cristo Gesù.

Ciò che rende particolarmente pregiato questo discorso di Richard Sibbes, è il fatto che suggerisca dei consigli eccezionalmente utili ai cristiani che attraversano momenti difficili, prove e tentazioni. Sibbes spiega che, poiché il cristiano ha Dio dalla sua parte, deve aspettarsi che Satana faccia tutto ciò che è nelle sue possibilità per scoraggiarlo ed abbatterlo. Perciò è compito dei predicatori rialzare il credente afflitto, fortificandolo ricordandogli le promesse di Dio.

Ogni cristiano può cadere, rapidamente e facilmente, di fronte a problemi spirituali di vario tipo. Ad esempio, potrebbe avere un timore esagerato e servile di Dio che gli fa perdere la certezza del perdono e la gioia dell'adozione. Per questo motivo, gli scritti "sperimentali" dei predicatori Puritani si propongono di dare una mano d'aiuto a quei credenti deboli e travagliati, risollemandoli e riportandoli a godere la gioia della salvezza e della pace con Dio nello Spirito Santo.

Come si usava fare dai pulpiti in quegli anni, Sibbes inizia con un testo della Bibbia: «Egli non triterà la canna rotta e non spegnerà il lucignolo fumante, finché non abbia fatto trionfare la giustizia» (Matteo 12:20). Quindi, il predicatore procede nell'analisi del testo, spiegando ed, infine, applicando ai cuori dei credenti le consolazioni che con-

tiene. Ricordiamo al lettore che i primi a beneficiare degli scritti Puritani come questo, non erano lettori, ma coloro che si recavano al culto pubblico per ascoltare la Parola. Questo libro, dunque, è composto da una serie di sermoni che avido folle ascoltavano nel luogo dove la chiesa si riuniva per adorare Dio.

Sono ormai trascorsi oltre trecentosessanta anni da quando la voce di Richard Sibbes si dileguò nel silenzio, ma “benché morto, egli parla ancora” a noi, oggi. La sua generazione amò la sua predicazione, come si deduce dal fatto che i suoi contemporanei lo chiamavano “Sibbes, il medico celeste” o anche “il distillatore celeste”. In effetti, la predicazione di Sibbes è colma di ricche benedizioni, come potranno rendersi conto i lettori timorati di Dio. Qualcuno disse di lui: «Il cielo era in lui prima ancora che lui fosse in cielo!» I suoi scritti sono spirituali, in grado di arricchire ed abbellire l'anima. Essi ci guidano al Signore Gesù Cristo, il Salvatore ricco in benignità e compassione, che può salvare appieno coloro che credono in lui!

L'esperienza di Martyn Lloyd-Jones nel 1949, oggi è condivisa da migliaia di persone in tutto il mondo. Costoro hanno fatto tesoro degli scritti Puritani e così hanno compreso che molti aspetti della religione antica e moderna, sono *pieni di vacuità*! Inoltre, come lui, hanno scoperto che per conoscere meglio Dio è necessario vedere il male che c'è dentro i nostri cuori e giungere ad aborrire il nostro orgoglio. Il Signore “piega” il suo popolo, ma non lo “distruggerà”! Dio “non spegnerà il lucignolo fumante”!

Oggi, nel mondo intero, assistiamo ad un rinnovato interesse nei confronti della spiritualità e del ministero dei Puritani. Questa sembra una contraddizione! In un'epoca in cui la vera spiritualità è in gran parte sepolta sotto una montagna di pensiero scientifico, tecnologico ed umanistico, ci sono migliaia di persone che si stanno rivolgendo ai teologi

Puritani al fine di far propria la loro visione della vita. Tutto ciò non è un caso, anzi dimostra che, come disse Agostino tanto tempo fa, lo spirito dell'uomo è inquieto finché non trova riposo in Dio.

La preghiera degli editori è che molti, leggendo la versione Italiana del classico di Richard Sibbes, possano trovare quel riposo e gioire in Dio. La pace e la gioia della salvezza sono realtà che vanno gustate e sperimentate in questa vita. La Bibbia insegna che dobbiamo trovare la piena certezza dell'amore di Dio proprio ora, in questa vita. Non dobbiamo brancolare nel buio per giungere ad una vera conoscenza di Dio, né vivere nell'incertezza senza la vera speranza che saremo accolti nel regno dei cieli per mezzo di Cristo. Dio dona grazia, pace e piena certezza a coloro che lo cercano con tutto il cuore. Se il lettore ha dei dubbi riguardo a queste cose, legga e consideri attentamente quanto segue.

*Maurice Roberts
Inverness, Scozia*

Al lettore

Considerando il desiderio di alcuni di pubblicare queste mie riflessioni, ho voluto io stesso rivedere le note in quanto, in origine, furono trascritte in modo imperfetto. Inoltre, qualche tempo dopo, ho avuto occasione di approfondire questo argomento perché mi sono trovato a discutere con alcune persone incoraggiandole a meditare con più diligenza ed attenzione sulla persona e sull'opera di Cristo.

Il Signore Gesù Cristo è la sorgente di ogni grazia e di ogni consolazione. Il Padre ha rivelato il suo amore e la sua compassione per l'uomo in Cristo e perciò, solo la giusta comprensione della gloria e della mediazione di Cristo farà sorgere nei nostri cuori conforto e zelo nel seguire il divino Maestro. Come Dio Padre ha "preparato un corpo" (Ebrei 10:5-7) per il Figlio, così gli ha anche "preparato un cuore" per essere un Redentore misericordioso! Di cosa parla la Scrittura se non dell'amore e delle attenzioni di Cristo verso coloro che sono umili di cuore?

Oltre a ciò, egli infonde lo stesso sentimento a coloro che ha chiamato a pascere il suo gregge, affinché anch'essi possano "confortare gli scoraggiati" e "sostenere i deboli" (I Tessalonicesi 5:14). I ministri della Parola sono "gli amici dello sposo" ed hanno il compito di accompagnare Cristo alla sua sposa. Per questa ragione devono, ogni volta che ne hanno l'occasione, annunciare la divinità e le infinite virtù di colui nel quale "sono nascosti tutti i tesori della

sapienza e della conoscenza” (Colossesi 2:3). La sposa, nonostante debba sopportare afflizioni e tentazioni, si rallegra di grande allegrezza nel considerare l’atteggiamento benevolo del suo sposo. Ella gioisce perché il suo compagno onora il vaso più debole e sa che non sarà abbandonata alle sue debolezze, ma che, al contrario, sarà sempre oggetto delle sue infinite compassioni. Lo sposo, essendo sempre ben disposto verso la sua compagna, lo sarà ancor di più nei momenti difficili e “parlerà al suo cuore nel deserto” (Osea 2:14).

Credere ed applicare a se stessi queste cose, glorifica Dio e reca consolazione ai cristiani. Perciò, colui che detesta la gloria di Dio, cioè il Diavolo, cerca di confondere i credenti in modo che non abbiano una visione chiara proprio delle cose che ho appena elencato. Così, anche se Satana non può impedire ad un uomo di raggiungere il cielo facendolo cadere sotto la sua stessa condanna, si accontenta di ostacolarlo lungo il suo pellegrinaggio.

Il nemico delle anime nostre riesce spesso a prevalere scoraggiando la fede di povere anime che, coscienti del loro stato di peccato, trascurano gli strumenti di grazia perché temono di poter disonorare Dio aumentando così i propri peccati. Costoro vengono schiacciati da questa tentazione: è come se fossero stati legati mani e piedi da Satana e non osano elevare le loro suppliche a Cristo. Eppure, nonostante si trovino in questo stato, essi sono sostenuti interiormente dalla fede che, per opera dello Spirito Santo, eleva a Dio sospiri ineffabili.

Il diavolo tenta i credenti affinché abbiano un’idea sbagliata di Cristo e siano impediti di contemplare l’amore e la misericordia che Dio Padre ha manifestato nel Figlio. Per questo motivo dobbiamo vegliare su noi stessi per non essere vittime della malizia di Satana.

Dio ci ha dato un fondamento saldo ed incrollabile su

cui edificare la nostra fede: la grazia offerta gratuitamente a tutti quelli che vogliono (Apocalisse 22:17); l'invito rivolto a tutti quelli che sono travagliati ed aggravati (Matteo 11:28) ed a tutti quelli che non hanno denaro per comperare (Isaia 55:1). Inoltre, Dio comanda a tutti gli uomini di credere (I Giovanni 3:23); veniamo messi in guardia nei confronti del peccato dell'incredulità (Giovanni 16:9) e gli ambasciatori di Cristo ci esortano continuamente con amore ad essere riconciliati con Dio (II Corinzi 5:20). Ma, oltre a tutto ciò, abbiamo un altro grande incoraggiamento nelle parole che Matteo riferisce a Cristo: «Egli (Cristo) non frantumerà la canna rotta e non spegnerà il lucignolo fumante» (Matteo 12:20).

Meditare sull'immutabilità dell'amore di Cristo fortifica la nostra fede. Dio sa che oltre ad essere inclinati verso il peccato, quando la nostra coscienza è risvegliata, tendiamo anche a disperare a causa del peccato. Per questo motivo egli ha stabilito un patto di grazia con i credenti al fine di farli trionfare sui nemici che temono e che sono più forti di loro. I pensieri del Signore non sono come i nostri pensieri (Isaia 55:8), perché egli è Dio e non è un uomo (Osea 11:9). Oltre a tutto ciò, egli vuole renderci coscienti della larghezza, della lunghezza, della profondità e dell'altezza dell'amore di Cristo, amore che va infinitamente al di là del nostro peccato e della nostra miseria (Efesini 3:18).

Il peccatore dovrebbe abbracciare questa grazia con tutte le sue forze; eppure, nonostante il bisogno disperato, non v'è verità che più di questa sia rigettata dall'anima morta nei falli e nei peccati. Il cuore del peccatore rimarrà indurito anche di fronte alla visione della propria miseria, finché lo Spirito Santo non lo laverà con il prezioso sangue di Cristo. Allora, nella coscienza purificata, la voce che proclama il perdono griderà più forte di quella dell'accusatore!

Infatti, soltanto lo Spirito di Dio può liberare la coscienza dal senso di colpa e consolarla, perché Dio è più grande della coscienza (I Giovanni 3:20-21). Gli uomini possono parlare di conforto, ma soltanto lo Spirito di Cristo può consolare davvero. Nessuna creatura può liberare il cuore del peccatore dal senso di colpa e dalla consapevolezza del giudizio di Dio. I nostri sforzi valgono ben poco se non è lo Spirito Santo che ci persuade efficacemente! Solo allora l'anima nostra tornerà al suo Creatore per trovare in lui anche salvezza.

Poiché l'uomo è una creatura razionale e dotata di sentimenti, Dio si rivolge a lui in modo amichevole. Egli cerca di persuaderlo con insistenza, invitandolo a considerare l'amore di Cristo, mostrandogli che egli s'interessa anche agli uomini più umili e deboli. Dunque, di fronte a quest'offerta o, per meglio dire, di fronte all'offerta dell'amore di Dio Padre in Cristo, dovremmo considerare con grande serietà e riverenza il messaggio del Vangelo e correre con fede ai piedi del trono della grazia. Tuttavia, questo conforto è disponibile solo per coloro che rinunciano a se stessi e si sottomettono in ogni cosa al gioco di Cristo.

In questo passo della Scrittura possiamo osservare sia la misericordia di Cristo per le "canne rotte", sia la sua signoria che, gradualmente, prevale sulla loro corruzione. Cristo concede grazia ai deboli, nel senso che opera al fine di migliorare la loro anima. Colui che è desideroso di ricevere grazia dal Signore, deve altresì essere disposto a sottomettersi a lui ed a lasciarsi guidare. Se Cristo è "lo sposo", "il capo" ed il "il sommo pastore", egli non vive solo per mostrarci compassione e tenerezza, ma anche per governare la nostra vita! Quando siamo diventati cristiani, non siamo stati liberati da ogni forma di ubbidienza e sottomissione. In realtà, quel che è avvenuto è che abbiamo cambiato "padrone".

Quindi, è bene ribadire che il libro di Dio non promette conforto alcuno a quelle persone che, nel loro cuore, tramano il male (Salmi 66:18), anche se poi non lo compiono praticamente. L'unica consolazione dell'empio è che la sentenza contro di lui non è ancora stata eseguita e, perciò, ha ancora la possibilità di ravvedersi. Cristo cavalca un cavallo bianco (Apocalisse 6:2) e lancia le sue frecce mortali sugli operatori di iniquità che rifiutano di ravvedersi. L'ira di Dio sarà rivelata dal cielo contro coloro che si compiacciono delle loro vie malvagie. Il peccatore riceverà conforto da Cristo nella misura in cui egli cercherà di piacergli. Eppure, nonostante questa chiarezza e questa semplicità, alcuni si creano "una teologia su misura" che permette loro di soddisfare le proprie concupiscenze. Costoro servono i propri idoli ed assecondano le loro passioni infami, ma questo atteggiamento non porterà nulla di buono; anzi, la loro fine sarà come quella della casa costruita sulla sabbia che crollò rovinosamente (Matteo 7:24-27).

Il fine che Dio si è prefissato è quello di persuaderci a sottometterci al governo saggio, pacifico e vittorioso di Cristo. Tramite questa persuasione egli spoglia la creatura di ogni sua pretesa d'indipendenza dimostrandole che Cristo ha compiuto una grande salvezza che è offerta al peccatore con amore. Egli vuole guidare la nostra vita non per soddisfare un suo capriccio, bensì per farci del bene. Noi siamo salvati in virtù dell'amore di Dio: preghiamo affinché possiamo conoscere questo amore, perché solo così l'anima nostra sarà ricolma di tutta la pienezza di Dio e sarà fortificata per ubbidire volenterosamente alla sua perfetta volontà! Proprio questa è l'attitudine che Dio gradisce. Egli si compiace del nostro amore per i suoi comandamenti, amore che scaturisce dalla certezza che Cristo ci ama. Tuttavia, per natura, siamo portati a pensare che Dio si aspetti da noi un timore servile, mentre i frutti del regno di Cristo

sono pace e gioia nello Spirito Santo. È da questo errore, quindi, che dipendono la debolezza, la schiavitù e la superstizione che così spesso affliggono gli uomini.

Vi sono due cose che, in modo particolare, disturbano la pace dei cristiani: la prima è la loro estrema fragilità e la seconda è il timore di non riuscire a perseverare nella fede. In questo versetto della Scrittura abbiamo un potente rimedio per entrambi questi problemi. In Matteo 12:20, Cristo viene presentato come colui che salva i deboli e che si cura di loro fino alla fine, cioè finché non avrà messo tutti i nemici sotto i suoi piedi. Questo pensiero ci rassicura di fronte al giudizio del gran giorno, perché sappiamo che il Giudice dei vivi e dei morti non potrà far altro che difendere coloro che, volenterosamente, si sono sottomessi alla sua signoria. Infatti, chi è stato guidato dal suo consiglio, sarà anche accolto in gloria (Salmi 73:24). Provate ad immaginare che cristiani saremmo se avessimo una fede tanto stabile e sicura quanto lo è la nostra posizione in Cristo!

Se mi fossi accinto a scrivere preoccupandomi eccessivamente dello stile, avrei fallito miseramente ed avrei contraddetto il passo che stiamo meditando. Saremo noi, servi del Dio vivente, a spegnere i “lucignoli fumanti” che il Signore vuole ravvivare? Preferisco che il mio lavoro sia criticato da alcuni, piuttosto che le “canne rotte” vengano danneggiate! Se con questo lavoro riuscirò a fare un po’ di bene a costoro, avrò raggiunto il mio obiettivo. Non intendo assolutamente affrontare un determinato soggetto in profondità, bensì mi sono proposto di esporre un testo della Scrittura.

Che il Signore guidi i nostri cuori, le nostre lingue e le nostre penne per la sua gloria e per il bene del suo popolo.

Richard Sibbes

———— La canna rotta ————
———— e il ————
———— lucignolo fumante ————

*“Egli non triterà la canna rotta
e non spegnerà il lucignolo fumante,
finché non abbia fatto trionfare la giustizia”*

Matteo 12:20

Capitolo uno

Spiegazione e divisione del testo

Isaia, trasportato dallo Spirito profetico, sorvola il tempo che lo separa dall'incarnazione del Figlio di Dio e contempla Cristo e la sua opera, con l'occhio della fede. Il profeta, inoltre, presenta il Vangelo anche agli altri, annunciando la Parola di Yahweh: «Ecco il mio servo, io lo sosterrò; il mio eletto di cui mi compiaccio» (Isaia 42:1). Questa è la profezia che Matteo riferisce a Cristo ed alla sua opera (Matteo 12:18). In questo passo osserveremo in primo luogo la chiamata di Cristo alla missione che il Padre gli ha affidato, e poi l'adempimento di questa missione.

La chiamata di Cristo

Dio definisce Gesù Cristo “il mio servo”. Cristo fu “il servo” cui Dio Padre affidò la più grande opera. La Scrittura c'insegna che Gesù fece e subì tutto ciò che il Padre aveva preordinato. Questa verità ci aiuta a comprendere il tenero amore che Dio ha avuto per noi, in quanto ci dimostra che egli ha considerato la nostra salvezza l'opera più importante mai compiuta. Per questo il Padre ha scelto di affidare il compimento della redenzione al suo unigenito Figlio.

Egli esclama “ecco” per farci alzare lo sguardo verso ciò che, più di ogni altra cosa, reclama la nostra attenzione e ammirazione. Quando siamo tentati, la nostra attenzione è tutta quanta rivolta alle prove della nostra fede. Perciò, il

nostro sguardo deve essere distolto dalle circostanze in cui ci troviamo per volgersi solamente a Colui che può dare riposo alle nostre anime travagliate. La cosa migliore che possiamo fare quando siamo tentati è: fissare lo sguardo su Cristo, il serpente di rame (Giovanni 3:14), l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (Giovanni 1:29).

La fede nel Figlio di Dio sarà fonte di grande consolazione per l'anima nostra, soprattutto se, oltre a guardare a lui, impariamo a meditare sull'amore del Padre che, in lui, è stato rivelato. Infatti, in tutto ciò che Gesù ha compiuto e sofferto, come mediatore tra Dio e l'uomo, dobbiamo saper vedere Dio Padre che riconcilia il mondo con sé (II Corinzi 5:19).

È di grande incoraggiamento alla nostra fede sapere che Dio Padre, proprio colui che abbiamo offeso coi nostri peccati, si è compiaciuto dell'opera di redenzione compiuta da Cristo. Quale conforto proviamo quando comprendiamo che Dio non solo si compiace nel Figlio, ma anche in noi, se abbiamo creduto in Cristo! L'amore del Padre riposa su Cristo, che è il capo, ed anche sulla chiesa, che è il suo corpo! Accostiamoci, dunque, a Cristo per essere resi partecipi dell'amore di Dio, edificando la nostra fede sulle solide fondamenta dell'unico Salvatore al quale il Padre ha affidato una missione così grande!

Osserviamo anche, ad edificazione della nostra fede, l'accordo sublime fra le tre persone della Trinità: il Padre manda il Figlio; lo Spirito prepara e potenzia Cristo che, a sua volta, compie la mediazione. La nostra redenzione è fondata sull'accordo comune delle tre persone della Trinità.

L'adempimento della missione

Cristo adempì la missione affidatagli dal Padre modestamente, senza mettersi in mostra richiamando l'attenzione come usano fare i potenti: «Non contenderà, né griderà e

nessuno udrà la sua voce sulle piazze» (Matteo 12:19). Eppure la sua voce s'udì. Ma quale voce? «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo» (Matteo 11:28). È vero, egli gridò, ma cosa? «O voi tutti che siete assetati, venite alle acque» (Isaia 55:1). Oltre a essere umile, Cristo era anche mansueto. Consideriamo attentamente quanto c'insegna la Scrittura: «Egli non triterà la canna rotta e non spegnerà il lucignolo fumante» (Matteo 12:20).

Possiamo fare tre osservazioni generali a riguardo di quest'affermazione.

In primo luogo, consideriamo la condizione delle persone di cui Cristo s'interessava. Esse sono definite “canne rotte” e “lucignoli fumanti”.

In secondo luogo, notiamo come Dio opera in loro favore: «Egli non triterà la canna rotta e non spegnerà il lucignolo fumante». Quest'espressione implica ben più di quanto potremmo pensare in un primo tempo. Il servo di Yahweh non spezzerà irrimediabilmente la canna rotta e non spegnerà per sempre il lucignolo fumante. Questo significa che oltre a non distruggere la vita di queste persone, Cristo la preserva e la salva!

Infine, in terzo luogo, osserviamo il suo impegno e la sua costanza nel prendersi cura di costoro: «Finché non abbia fatto trionfare la giustizia». L'opera che Cristo ha cominciato in queste persone sarà portata a compimento ed il peccato non prevarrà su loro.

Capitolo due

Spiegazione delle espressioni “canna rotta” e “lucignolo fumante”

La prima osservazione generale su cui vogliamo riflettere è la condizione delle persone che, figurativamente, sono descritte come “canne rotte” e “lucignoli fumanti”.

Coloro di cui si parla non erano degli alberi, bensì delle canne e per di più delle “canne rotte”. Nella Scrittura, la chiesa è paragonata alle cose deboli: fra gli uccelli, è come una colomba; fra le piante, è come una vite; fra gli animali, è come un gregge di pecore ed è paragonata alla donna, che è il vaso più debole. In questo passo, i figli di Dio sono paragonati a canne rotte e a lucignoli fumanti. Vogliamo innanzitutto cercare di capire il senso dell’espressione “canna rotta” e poi quello di “lucignolo fumante”.

Gli uomini prima della loro conversione e, spesso, anche dopo, sono “canne rotte”. Tranne coloro che Dio si compiace di benedire fin dalla fanciullezza manifestando loro, fin dalla più tenera età, la sua grazia e il suo favore, tutti coloro che vengono salvati avvertono coscientemente di essere “canne rotte”. Proprio come esistono gradi diversi, a seconda del modo in cui Dio agisce con i singoli individui, per la diversità del loro carattere, o delle abitudini della loro vita; così variano i piani divini per ciascuno dei suoi

figli e le sue intenzioni di impiegarli nella sua opera; eppure egli, generalmente, li umilia grandemente svuotandoli di tutto il loro orgoglio, prima di impiegarli per compiere qualche importante servizio.

La canna rotta, pertanto, è l'uomo che si trova in grande miseria, come coloro che andarono a Cristo supplicandolo di aiutarli. Costui, proprio per la sua miseria, è indotto a riconoscere nel peccato la causa di tutti i propri mali; infatti lo scopo del peccato è proprio quello di spezzare e gettare nella miseria gli uomini. Tale uomo diviene sensibile al proprio peccato e avverte la miseria del suo stato, riconoscendo di essere "rotto" e, non potendo scorgere in se stesso alcuna forza o rimedio, è indotto a cercare incessantemente aiuto ad altri. Ciò lo solleva un po' al di sopra di se stesso e gli fa volgere lo sguardo a Cristo, con speranza, anche se dubita ancora che Dio lo accoglierà e non possiede nemmeno alcuna certezza riguardo alla propria salvezza.

Quel barlume di speranza è quasi soffocato dai dubbi e dai timori che scaturiscono dal cuore corrotto del peccatore. Per questo egli è paragonato ad un "lucignolo fumante". Queste due espressioni descrivono, dunque, il misero stato di un uomo travagliato ed afflitto. Il nostro amato Signore e Salvatore Cristo Gesù definisce coloro che si trovano in questa condizione "poveri in spirito" (Matteo 5:3). I poveri in spirito sanno bene qual sia il loro bisogno e avvertono il peso del proprio debito nei confronti della giustizia di Dio. Essi non scorgono nulla di buono in se stessi e non nutrono alcuna speranza nelle altre creature e perciò fanno cordoglio. Ma nella loro afflizione osservano altri che, prima di loro, hanno ottenuto grazia. Così, cominciano a sperare e ad essere affamati ed assetati della misericordia di Dio.

Coloro di cui Cristo si prende cura sono canne rotte

La canna, cioè la vita dell'uomo peccatore, deve essere rotta prima e dopo la conversione. *Prima della conversione* è necessaria quest'esperienza affinché lo Spirito Santo possa aprirsi un varco nel cuore del peccatore. Il Consolatore abbatte l'orgoglio e la presunzione dell'uomo mostrandogli la corruzione della sua natura. Noi amiamo essere liberi e seguire i nostri pensieri, ma quando Dio ci "spezza" allora rientriamo in noi stessi e, come il figlio prodigo, torniamo alla casa del Padre (Luca 15:17-19). Quanto è difficile persuadere un cuore indurito e ribelle che deve gridare a Dio per invocare la sua misericordia ed il suo perdono! I nostri cuori sono come dei malfattori, essi non implorano la pietà del giudice finché non vengono battuti e castigati.

Inoltre, l'umiliazione che sperimentiamo quando siamo "frantumati" rende Cristo prezioso al nostro cuore, poiché il Vangelo ci abbassa e ci mostra l'inutilità della moralità delle "foglie di fico" (Genesi 3:7). Quando, poi, siamo abbassati diventiamo più riconoscenti e portiamo più frutto alla gloria di Dio. Infatti, cos'è che rende le persone fredde e indifferenti se non la mancanza di quest'esperienza di profonda umiliazione davanti a Dio?

Il Signore agisce così verso di noi per farci comprendere che, lontani da lui, non siamo che pecore senza pastore e per insegnarci a camminare nelle sue vie. Coloro che si sviano o, addirittura, apostatano dalla fede, spesso giungono a tanto proprio perché, nel principio, non sono stati schiacciati abbastanza dal peso del loro peccato e della corruzione. Quindi, prima di una vera conversione, lo Spirito Santo deve abbattere ogni ragionamento e tutto ciò che si eleva orgogliosamente contro la conoscenza di Dio (II Corinzi 10:5). Per questo motivo, generalmente accade che, quando lo Spirito di Dio comincia a convincere un individuo di peccato, costui venga anche afflitto da qual-

che prova o malattia, affinché si umili profondamente davanti a Dio e l'opera della convinzione di peccato progredisca.

Dopo la conversione è necessario continuare a sperimentare questa umiliazione, affinché il peccatore si renda conto sempre di più di essere soltanto una canna. Infatti, anche dopo la conversione, nei nostri cuori è presente un residuo di corruzione e spesso ci illudiamo di essere delle querce, mentre, in realtà, viviamo soltanto perché “le compassioni di Dio si rinnovano ogni mattina”.

Inoltre, i deboli prendono coraggio quando vedono che anche i credenti che considerano più forti sono umiliati. Pietro fu umiliato e pianse amaramente (Matteo 26:75). Egli, prima di essere abbassato, era molto sicuro di sé: «Quando anche tu fossi per tutti un'occasione di caduta, non lo sarai mai per me» (Matteo 26:33). Questi esempi fanno del bene al popolo di Dio. La chiesa riceve maggiore conforto dalle cadute di questi grandi uomini, che non dai loro atti eroici! Anche Davide ha dovuto essere “rotto” (Salmi 32:3-5), e la sua afflizione durò fino a quando non tornò a Dio con sentimenti sinceri, confessando il proprio peccato. Il suo dolore crebbe a tal punto che sentì le sue ossa spezzarsi (Salmi 51:8). Anche Ezechia comprese di essere “come un leone” al quale Dio spezza “tutte le ossa” (Isaia 38:13). Anche il grande apostolo Paolo, sebbene fosse uno strumento scelto dal Signore, aveva bisogno che un angelo di Satana lo schiaffeggiasse per non farlo insuperbire a motivo dell'eccellenza delle rivelazioni ricevute (II Corinzi 12:7).

Tutto ciò c'insegna che non dobbiamo essere troppo duri nel giudicare noi stessi o il prossimo quando Dio ci abbassa e ci spezza. In questi momenti, quando la mano del Signore si appesantisce su di noi, dobbiamo fissare lo sguardo su Gesù, colui che è stato “trafitto” e “stroncato” per noi (Isaia 53:5) per poter comprendere quanto gli siamo simili.

Purtroppo, ci sono alcuni che, nella loro ignoranza, non comprendono in qual modo Dio conduce i suoi al cielo. Costoro pensano che quei cristiani umiliati, rotti ed afflitti, siano persone senza fede che non conoscono il Signore e perciò li criticano senza alcuna compassione. In realtà, essi non sono in grado di vedere che Dio sta compiendo un'opera buona anche in loro e non si rendono conto di quanto sia difficile portare il cuore ostinato di un peccatore dallo stato naturale alla grazia e dalla grazia alla gloria.

Cristo non frantumerà la canna rotta

La seconda osservazione generale è che Cristo non frantumerà la canna rotta. I medici fanno soffrire i loro pazienti non con l'intenzione di far loro del male, ma per portarli gradualmente alla guarigione. Le incisioni del bisturi non servono certo a smembrare il corpo del paziente. Una madre che ha un figlio malato non cerca di sbarazzarsene. Pensiamo, forse, che l'acqua del fiume, a valle, possa essere più pura di quanto lo è alla sorgente? Chi è più misericordioso? L'uomo, che può dare solo ciò che riceve, o Dio, la sorgente di ogni bene che infonde nel cuore degli uomini le sue tenere compassioni?

Per comprendere meglio la natura dell'amore di Cristo verso misere canne rotte quali noi siamo, meditiamo sulle figure usate nella Bibbia per descriverlo: egli è paragonato a un marito, a un pastore, a un fratello e Cristo lo è in ogni aspetto, fino all'estremo adempimento dei doveri caratteristici di queste figure. Ora, se altri, per la sua grazia, compiono il dovere al quale sono chiamati, non adempirà egli la missione che il Padre gli ha affidato e che lui, per amore nostro, ha volontariamente intrapreso? Consideriamo anche come il suo carattere mansueto, misericordioso e protettivo, sia espresso per mezzo di paragoni con le creature più miti come, ad esempio, l'agnello o la chiocciola. Inoltre, considerate anche il nome che Dio Padre volle dargli: Gesù,

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*